

Casa, è un raggio del governo

ROMA — La crisi delle abitazioni, alla ribalta in questi giorni con l'ondata di sfratti (a dicembre saranno mezzo milione), dopo il grido d'allarme dei sindacati delle grandi città, si è inserita nelle ultime ventiquattr'ore il governo con un'iniziativa-truffa, un raggio per ingabbiare i Comuni. Un vero e proprio imbroglio è stata definita dal Pci che ieri mattina, al Botteghe Oscure, ha presentato le sue proposte rispondendo all'appello dei sindacati per fronteggiare l'emergenza-casa, di cui gli sfratti sono la punta emergente. Le ha illustrate, durante una conferenza stampa, il responsabile del settore casa della Direzione, Lucio Libertini, sottoponendosi poi, per quasi due ore di fila, al fuoco delle domande degli esperti dei giornali, della radio e della tv.

Il problema — ha iniziato Libertini — deve essere affrontato subito. Grande importanza, in proposito, assume l'incontro già fissato tra governo e sindacati delle grandi città a Palazzo Chigi, ma altrettanto importanti sono gli appuntamenti parlamentari. Il 12 settembre il Senato ha all'ordine del giorno le proposte di legge del Pci, conformi alle richieste dei sindacati e dei sindacati e il disegno Nicolazzi che si muove nella direzione opposta, verso la liberalizzazione selvaggia. Il governo non può, dunque, pensare di accontentare i sindacati con qualche illusione misura-tampone, continuando poi nella vecchia strada. Questo sarebbe solo uno sterile imbroglio, destinato oltretutto a naufragare in Parlamento e non solo per l'opposizione comunista che sarebbe durissima. Il governo deve cambiare la propria linea fallimentare e decidere un organico blocco di provvedimenti che vadano incontro alle richieste dei sindacati, tenendo conto dei diritti degli inquilini e dei legittimi interessi dei piccoli proprietari.

In particolare, tra le notizie che circolano in queste ore, appare assurda quella di uno stanziamento finanziario da assegnare ai Comuni per l'acquisto di alloggi da destinare agli sfrattati. Questa strada è stata già seguita, con risultati negativi. In presenza di un'ondata di milioni di sfratti e di centinaia di migliaia di sfrattati, e mentre ci sono almeno due milioni di alloggi vuoti, non si può immaginare che la crisi possa essere tamponata mettendo i Comuni in grado di comperare alcune migliaia di alloggi. Questa operazione, del resto, come prova l'esperienza passata, incontra molte difficoltà, richiede molti mesi e serve a far aumentare i prezzi. D'altronde è una ridicola e amara beffa verso i contribuenti, quando poi costringe gli IACP a vendere a basso prezzo alloggi, che sono già pubblici, ai privati. Invece, le misure da adottare — ha sottolineato Libertini — sono diverse e devono costituire una strategia organica che si snodi senza soluzione di continuità nel breve, nel medio e nel lungo periodo. Non si può inseguire eternamente l'emergenza con misure e pannicelli caldi. Occorre andare alla radice della crisi.

Quali le misure più immediate, secondo il Pci?

1. La sospensione di tutte le disdette in attesa della riforma dell'equo canone. Senza questa misura, poiché tutti i contratti vanno esaurendosi, da un lato continueranno a gonfiarsi gli sfratti, dall'altro milioni di contratti passano al mercato nero, rendendo ridicolo il blocco dell'equo canone per il 1984.
2. La graduazione degli sfratti, affidata a una commissione con la presenza di Comuni, magistratura e forze sociali. Questo meccanismo deve garantire che la mobilità avvenga da casa a casa; che nessun cittadino rimanga senza alloggio; che i piccoli proprietari che ne abbiano vera necessità riabbiano rapidamente la propria abitazione.

Il Pci: fino alla riforma sospendere tutte le disdette

Il potere dei sindacati di obbligare coloro che posseggono più di due alloggi ad affittarli ad equo canone. Questa misura è diversa dalla requisizione, provvedimento d'urgenza, che si può adottare solo in casi molto speciali e alla cui generalizzazione i comunisti sono molto contrari.

Agevolazioni fiscali attraverso un congruo abbattimento dell'Irpef e dell'Ior ai piccoli proprietari che affittano ad equo canone e una forte tassazione per gli alloggi vuoti.

Proroga dell'ex legge Formica per agevolare le compravendite di alloggi.

Che cosa propone il Pci a medio e lungo termine?

Riformare l'equo canone, estendendolo a tutto il mercato, abitativo e degli usi diversi (negozi, esercizi artigiani, ecc.). La disdetta e lo sfratto debbono essere consentiti solo per una precisa e giusta causa relativa alla morosità, alla vera necessità del proprietario, alla vendita di singoli alloggi. Per converso, dovrebbero essere esclusi blocchi degli sfratti indiscriminati e proroghe generalizzate dei contratti. Per le abitazioni ci dovrebbe essere una perequazione degli affitti, riducendo il divario che si è prodotto in base al parametro del costo di costruzione e ad altri coefficienti. Gli affitti per gli altri usi devono avere valori diversi e calcolati, pertanto, sul valore capitale dell'immobile, attraverso la denuncia del proprietario al fisco. Inoltre, la modifica dell'equo canone deve comprendere la revisione, il rifinanziamento e un più largo impiego del fondo sociale, destinato a contribuire agli affitti dei meno abbienti.

Rifinanziamento e l'innovazione della legge per il piano decennale per l'edilizia. Il recupero di tutti i proventi delle trattative ex Gescal, accanto ai contributi dello Stato (oggi vicino allo zero) deve riportare la legge all'obiettivo originario di costruire o recuperare centomila alloggi l'anno di edilizia pubblica, agevolata e cooperativa.



Bettino Craxi



Lucio Libertini



Franco Nicolazzi

Misure immediate e a lungo termine proposte dal Pci Conferenza stampa di Libertini Graduatorie degli sfratti e potere ai sindaci di obbligare all'affitto di più di due alloggi

La modifica alla legge 457, dirette in generale a snellire i suoi meccanismi, devono comprendere una nuova strumentazione legislativa per il recupero e la manutenzione. La modifica e il rilancio devono riguardare i processi costruttivi per migliorare la qualità e sostanziali abbattimenti dei costi delle abitazioni e lo sviluppo dei progetti integrati casa-servizio-territorio che sono ormai la prospettiva moderna dell'edilizia delle città.

Approvazione di una nuova legge dei suoli, in sostituzione di quella decaduta, in linea con la moderna legislazione europea che garantisce il controllo pubblico del territorio.

Eliminare dal condono edilizio le norme dirette a liberalizzare i cambi nella destinazione per non vanificare l'equo canone e stravolgere l'impianto urbanistico delle città.

Azzerramento del debito (720 miliardi) che soffoca gli IACP e riforma dell'edilizia pubblica.

Adozione di misure legislative per sostenere le varie forme di risparmio-casa.

Riforma della tassazione sulle abitazioni, basata sul completamento ed aggiornamento del catasto per eliminare la massiccia evasione (milioni di alloggi non sono denunciati).

Per realizzare tutto ciò il Pci ha già presentato in Parlamento proprie proposte di legge. L'insieme di queste misure — ha spiegato Libertini — comporta per il bilancio dello Stato un aggravio minimo, che non supera i 5.000 miliardi e, comunque, un onere inferiore a quello che avrebbe l'iniziativa speculativa per l'acquisto di alloggi dai privati proposta da Nicolazzi. Del resto, lo Stato che ricava molte migliaia di miliardi dalla casa, oggi non spende nulla per la casa, tanto che il suo bilancio annuo di settore, non equivale neppure ai proventi delle trattative Gescal: esempio negativo unico in Europa.

Claudio Notari

La marcia della moneta USA

L'anarchia dei mercati dietro gli sbalzi del dollaro

I riflessi sull'industria italiana - Le pesanti conseguenze sui grandi paesi debitori



MILANO — Si è momentaneamente arrestata la marcia del dollaro verso le 1800 lire? Gli esperti ormai avanzano previsioni che si limitano al breve periodo e anche in questo caso si manifesta un sovente inattendibile. Due sono comunque i fatti che colpiscono maggiormente l'attenzione: gli alti e i bassi del dollaro segnalano una situazione di instabile anarchia sui mercati finanziari internazionali e ribadiscono la preponderanza della divisa americana nei confronti di tutte le altre monete, incapaci di condizionare verso l'alto o il basso le quotazioni; l'altro elemento significativo è da riconnettersi al consistente apprezzamento del dollaro nel medio-lungo periodo. Nel corso di un anno la moneta Usa si è apprezzata sulla lira di circa l'1% (un anno fa ci volevano «solo» 1597 lire per un dollaro). Il rialzo del dollaro appare però ben più preoccupante prendendo in considerazione un periodo di 4-5 anni: l'1 agosto 1980 quotava 843 lire, l'11 il 10 agosto 1981, 1392 il 10 agosto '82. I pronostici a breve termine, in questi ambienti statunitensi parlano di un dollaro destinato a superare i 3 marchi (e quindi ad andare ben oltre le 1800 lire), mentre per il 1985 viene segnalata una inversione di tendenza, subito dopo cioè le presidenziali americane e non appena gli investitori esterni prederanno coscienza del fatto che il dollaro è sopravvalutato ed investire in dollari presenta eccessivi rischi.

Nessuno tuttavia si avventura in previsioni di lungo periodo, perché troppo spesso gli esperti sono stati smentiti dalla realtà, sia perché le ragioni di fondo del caro dollaro non sono facilmente sondabili dalla scienza economica, sia perché l'investimento in dollari presenta eccessivi rischi.

Già nel corso di un anno la moneta Usa si è apprezzata sulla lira di circa l'1% (un anno fa ci volevano «solo» 1597 lire per un dollaro). Il rialzo del dollaro appare però ben più preoccupante prendendo in considerazione un periodo di 4-5 anni: l'1 agosto 1980 quotava 843 lire, l'11 il 10 agosto 1981, 1392 il 10 agosto '82. I pronostici a breve termine, in questi ambienti statunitensi parlano di un dollaro destinato a superare i 3 marchi (e quindi ad andare ben oltre le 1800 lire), mentre per il 1985 viene segnalata una inversione di tendenza, subito dopo cioè le presidenziali americane e non appena gli investitori esterni prederanno coscienza del fatto che il dollaro è sopravvalutato ed investire in dollari presenta eccessivi rischi.

Nessuno tuttavia si avventura in previsioni di lungo periodo, perché troppo spesso gli esperti sono stati smentiti dalla realtà, sia perché le ragioni di fondo del caro dollaro non sono facilmente sondabili dalla scienza economica, sia perché l'investimento in dollari presenta eccessivi rischi.

Già nel corso di un anno la moneta Usa si è apprezzata sulla lira di circa l'1% (un anno fa ci volevano «solo» 1597 lire per un dollaro). Il rialzo del dollaro appare però ben più preoccupante prendendo in considerazione un periodo di 4-5 anni: l'1 agosto 1980 quotava 843 lire, l'11 il 10 agosto 1981, 1392 il 10 agosto '82. I pronostici a breve termine, in questi ambienti statunitensi parlano di un dollaro destinato a superare i 3 marchi (e quindi ad andare ben oltre le 1800 lire), mentre per il 1985 viene segnalata una inversione di tendenza, subito dopo cioè le presidenziali americane e non appena gli investitori esterni prederanno coscienza del fatto che il dollaro è sopravvalutato ed investire in dollari presenta eccessivi rischi.

Insomma la svalutazione della lira sul dollaro ha comportato un recupero di concorrenzialità dei nostri prodotti. La stessa cosa non avviene per le nostre merci nell'ambito della Cee. Esistono in questo periodo (1983) si capisce che gli effetti del cambio hanno favorito le nostre merci sul mercato americano.

Insomma la svalutazione della lira sul dollaro ha comportato un recupero di concorrenzialità dei nostri prodotti. La stessa cosa non avviene per le nostre merci nell'ambito della Cee. Esistono in questo periodo (1983) si capisce che gli effetti del cambio hanno favorito le nostre merci sul mercato americano.

Insomma la svalutazione della lira sul dollaro ha comportato un recupero di concorrenzialità dei nostri prodotti. La stessa cosa non avviene per le nostre merci nell'ambito della Cee. Esistono in questo periodo (1983) si capisce che gli effetti del cambio hanno favorito le nostre merci sul mercato americano.

Insomma la svalutazione della lira sul dollaro ha comportato un recupero di concorrenzialità dei nostri prodotti. La stessa cosa non avviene per le nostre merci nell'ambito della Cee. Esistono in questo periodo (1983) si capisce che gli effetti del cambio hanno favorito le nostre merci sul mercato americano.

Insomma la svalutazione della lira sul dollaro ha comportato un recupero di concorrenzialità dei nostri prodotti. La stessa cosa non avviene per le nostre merci nell'ambito della Cee. Esistono in questo periodo (1983) si capisce che gli effetti del cambio hanno favorito le nostre merci sul mercato americano.

Insomma la svalutazione della lira sul dollaro ha comportato un recupero di concorrenzialità dei nostri prodotti. La stessa cosa non avviene per le nostre merci nell'ambito della Cee. Esistono in questo periodo (1983) si capisce che gli effetti del cambio hanno favorito le nostre merci sul mercato americano.

Insomma la svalutazione della lira sul dollaro ha comportato un recupero di concorrenzialità dei nostri prodotti. La stessa cosa non avviene per le nostre merci nell'ambito della Cee. Esistono in questo periodo (1983) si capisce che gli effetti del cambio hanno favorito le nostre merci sul mercato americano.

Insomma la svalutazione della lira sul dollaro ha comportato un recupero di concorrenzialità dei nostri prodotti. La stessa cosa non avviene per le nostre merci nell'ambito della Cee. Esistono in questo periodo (1983) si capisce che gli effetti del cambio hanno favorito le nostre merci sul mercato americano.

Insomma la svalutazione della lira sul dollaro ha comportato un recupero di concorrenzialità dei nostri prodotti. La stessa cosa non avviene per le nostre merci nell'ambito della Cee. Esistono in questo periodo (1983) si capisce che gli effetti del cambio hanno favorito le nostre merci sul mercato americano.

Antonio Mereu

E per le pensioni è ancora guerra nella maggioranza

Il dc Cristofori sostiene che le decisioni di Gorla e De Michelis dipendono da «un colpo di sole» - Nuovi attacchi PSDI - Proposte Pci

ROMA — La guerra delle pensioni continua. Democristiani e socialdemocratici non desistono nel loro attacco al provvedimento del governo e il ministro del Tesoro Gorla si difende con le unghie e i denti contro i suoi stessi amici di partito che martellano.

Il dc Nino Cristofori, riferendosi direttamente alle decisioni prese dal ministro del Tesoro e da quello del Lavoro di stabilire il tetto a 24 milioni, usa toni sprezzanti: «Si tratta di un enorme colpo di sole, speriamo che le plogge di questi giorni servano a rinfrescare le idee; poiché un indirizzo del tipo di quello annunciato dal governo significa il ritorno più crudo all'appaltamento, all'avvilimento dei valori della professionalità, all'egualitarismo più detestabile. E ancora: «La solidarietà a cui ci si richiama per giustificare tale sortita, gli interessati possono trovarla nelle proposte di legge del Dc e persino nella stessa concessione di Cristofori in quella del Pci».

I socialdemocratici, con Costantino Bellucio, ripetono di non essere disponibili a votare il disegno di legge di Gianni De Michelis ricordando, con una bella dose di faccia tosta,

che non tradiranno la loro «battaglia più che decennale a favore del più deboli e dei più indifesi». Che cosa il PSDI voglia cambiare davvero del progetto per le pensioni non si ha il bene di capirlo. Bellucio si limita, infatti, a dire: «Vogliamo conservare le cose che funzionano e cambiare quelle che non funzionano».

Le critiche sono pesanti, ma le proposte, in compen-

Contingenza, è scattata anche per gli statali

ROMA — Scatta anche la contingenza dei dipendenti statali: in seguito all'aumento di due punti dell'indice di scala mobile all'inizio di agosto, il ministro del Tesoro Gorla ha infatti emanato il decreto che per il trimestre agosto-ottobre 1984 — porta la cosiddetta «indennità integrativa speciale» dei dipendenti statali in servizio alla misura mensile di 692.741 lire.

non esistono. Il dc Cristofori, invece, almeno ne avanza una: quella riguardante il tetto della retribuzione pensionabile. Dice che, secondo il suo partito, dovrà essere stabilito a quota 32 milioni. Poi spiega a Gorla, suo amico di partito, che «se si vuole stabilire il limite di 24 milioni basta lasciarla immutata le leggi vigenti e attendere pazientemente il 1985». Infine si domanda come mai i ministri del Lavoro e del Tesoro non sappiano queste cose. I due vengono bocciati e rinviati all'esame di riparazione di settembre quando il Parlamento farà giustizia di tali intendimenti.

Teri sono scese in campo, di nuovo, anche le associazioni dei dirigenti di azienda. L'Unionquadrati si dichiara «perplessa» per la decisione di stabilire un tetto a 24 milioni e esprime il parere che l'adesione ai fondi integrativi dovrà essere lasciata alla scelta volontaria e non cadere sotto i vincoli della obbligatorietà collettiva.

Con queste polemiche si chiude una settimana nel corso della quale sul disegno di legge per le pensioni si è scaricata una quantità enorme di critiche: dai sindacati CGIL, CISL e UIL,

dal vicepresidente dell'INPS Claudio Truffi («così si stravolge il nostro sistema previdenziale»), dai liberali a tutte le associazioni dei dirigenti, sino ad arrivare alla Confindustria.

Per il Pci Adriana Lodi ricorda che i comunisti giudicano «sorprendente» la decisione di stabilire il tetto a 24 milioni. Il limite è, infatti, troppo basso e lo stesso governo aveva parlato in precedenza di 30 milioni. Occorre poi pagare contributi proporzionati al tetto fissato.

Secondo punto: il progetto De Michelis unifica i trattamenti dei dipendenti statali e privati. La Lodi sostiene a questo proposito: «Noi comunisti siamo stati i primi a denunciare le ingiuste differenze esistenti fra queste due grandi categorie di lavoratori. Riteniamo, però, che per arrivare alla perequazione occorre muoversi con gradualità, stabilendo i modi e i tempi di questa progressiva unificazione, altrimenti, come è già avvenuto, si determinerà un esodo di massa di molti dipendenti dello Stato».

«Tanto più — prosegue la parlamentare comunista — che in passato, per decenni, sono stati consentiti la nascita e il radicamento di un fenomeno che permetteva e permette un'enorme differenza di trattamento tra pubblici e privati e, all'interno della stessa categoria dei dipendenti pubblici, fra uomini e donne». La Lodi, infine, critica il metodo dei ministri usati dal governo per cambiare in continuazione le sue proposte e annuncia una dura opposizione del Pci.

Gabriella Mecucci

Goria ai commercianti: «Voi avete già deciso di aumentare i prezzi»

Polemica risposta del ministro del Tesoro alla Confindustria accusata di fare allarmismo - Più cara l'elettricità

ROMA — Dura replica del ministro del Tesoro Giovanni Gorla alla Confindustria che aveva paventato la possibilità di una nuova ondata di aumenti a settembre. «Parlare di crescita dei prezzi — sostiene Gorla — significa farli crescere più di quanto accadrebbe se non se ne parlasse in anticipo. Gli italiani devono sapere che eventuali aumenti che dovessero registrare al rientro dalle vacanze sarebbero per larga parte del tutto ingiustificati».

Ma il ministro del Tesoro non si ferma qui nella sua polemica con i commercianti e subito dopo il discorso di seminario «senza ragioni convincenti» la paura di una nuova impennata dell'inflazione, facendo così «un cattivo servizio al Paese». Poi insinua: «Non so se tale comunicazione (si riferisce alla nota del centro studi della Confindustria) sia stata fatta al solo scopo di mettere le mani avanti rispetto a decisioni già assunte. Certo è che gli elementi portati a supporto dell'affermazione non consentono per molte, evidenti ragioni di prevedere impennate. Quanto, poi, agli effetti inflazionistici delle nuove disposi-

zioni fiscali, c'è da dire che queste in settembre non saranno ancora in vigore e c'è da chiedersi se qualcuno, oltre a non avere sino ad ora pagato le tasse dovute, voglia cominciare ad incassarle in anticipo dai suoi clienti».

Sin qui la dura e sprezzante reazione di Gorla nei confronti dei commercianti. Il ministro del Tesoro dà poi assicurazione che alla fine delle vacanze, non ci saranno impennate dei prezzi. C'è da sperarlo, ma intanto il governo continua a prendere misure che favoriscono la ripresa inflazionistica. A partire da ieri, infatti, è scattato il sovrapprezzo termico per le tariffe elettriche, deliberato il 3 agosto dal Cijp. Domani, invece, toccherà all'olio combustibile. Il prezzo dell'olio combustibile ATZ salirà a 405 lire, contro le attuali 399, quello dell'olio combustibile BTZ passerà da 439 lire a 445 e l'olio combustibile fluido costerà 4 lire in più (da 531 lire arriverà a 535). Non è un buon metodo questo per far scendere l'inflazione e il governo, come sempre, non dà il buon esempio nelle battaglie di contenimento del tasso d'inflazione.

Rincarare (da domani) l'olio combustibile

Prodotto	Prezzo attuale	Nuovo prezzo
Olio combus. ATZ	399	405
Olio combus. BTZ	439	445
Olio combus. fluido (fascia C)	531	535

ROMA — Da domani l'olio combustibile costa di più. La conferma è venuta ieri direttamente dalla segreteria del Comitato prezzi (Cip) con un annuncio pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale». Ed ecco i nuovi prezzi (espressi in lire per chilogrammo) confrontati con quelli in vigore fino alla mezzanotte di oggi.

159 yachtmen evadono 3 miliardi di IVA e ne nascondono altri 20

ROMA — In 159 non hanno dichiarato al fisco redditi per una ventina di miliardi ed hanno evaso oltre tre miliardi di IVA. Sono tutti possessori di quelle imponenti imbarcazioni che vezzosamente si definiscono «barche». Sono stati «pescati» dalla Guardia di Finanza nel corso di un'operazione a tappeto iniziata nei primi mesi di quest'anno.

Secondo i dati che pubblica il settimanale «Panorama» su 159 persone sono stati compiuti controlli fiscali globali (con i risultati che abbiamo già riferito) mentre agli uffici distrettuali delle imposte dirette sono stati segnalati altri undicimila casi.

Le operazioni più consistenti condotte dalla Guardia di Finanza sono state: il 6 febbraio a Piumazzo; nella prima metà di luglio nei porti della Liguria; nell'ultimo fine settimana dello stesso mese nelle darsene e nelle baie della Costa Smeralda, in Sardegna. I controlli e gli accertamenti sugli yachtmen furono decisi due anni fa, nel mese di luglio. Una circolare diffusa nell'agosto dello scorso anno ha poi dato la via alla parte operativa del censimento delle barche da diporto. L'operazione — secondo «Panorama» — è stata voluta direttamente dal comandante delle Fiamme gialle, generale Nicola Chiari.



Salverino De Vito

Con un decreto?

De Vito insiste: dopo la Casmez un nuovo ente «centrale»

Il ministro De Vito insiste perché venga creato un nuovo ente «centrale» per la gestione delle energie locali.

ROMA — Due settimane di frasi inutili, di retorica, di cifre più o meno vere per poi tornare al punto di partenza. All'inizio del mese il governo fu bocciato in Parlamento sul decreto che proponeva la nona proroga della Cassa per il Mezzogiorno. Dopo il «giroviene» — per Craxi — il Consiglio dei ministri pensò bene di non riproporre il decreto, ma di tentare la strada, tante volte promessa, della riforma dell'intervento straordinario. Da allora non è passato giorno senza che il ministro Salverino De Vito rilasciasse interviste, comunicati, organizzasse conferenze stampa per spiegare i suoi progetti. Progetti che non hanno sollevato molti entusiasmi, neanche tra le forze di maggioranza. E allora? Allora il governo sta per tornare alla sua vecchia idea, quella di procedere a colpi di decreto. Sempre il ministro De Vito nell'ennesima intervista che comparirà domani sul «Mondo» è stato più che esplicito: «Il Parlamento potrebbe stringere al massimo i tempi della riforma. Ma se non lo facesse si creerebbe una situazione strana e delicata. Se il Parlamento non ci facesse carico di questa urgenza, il governo non potrebbe fare altro che intervenire subito. Come ho detto la Casmez non è il chiuso di un giornalismo. Nei suoi cantieri ci lavorano centinaia di migliaia di per-

sone. Quindi il governo non si potrebbe esimere dall'intervenire...». Insomma la compagine guidata da Craxi si prepara probabilmente a un nuovo colpo di mano, probabilmente con un decreto, giustificandolo demagogicamente con la necessità di difendere i posti di lavoro.

Del resto questa sembra essere l'unica strada rimasta al governo, visto che la ricerca del consenso non ha dato nessun frutto. Ne poteva essere diversamente: le idee che, sempre nell'intervista al settimanale, De Vito esprime sul nuovo ente che dovrà prendere il posto della Casmez tutto si possono definire meno che «progetto di riforma». Anche in questo caso il ministro dc se non altro ha il pregio di parlare chiaro. Alla domanda se il nuovo organismo dovrà essere una struttura aperta alle istituzioni meridionali oppure centralizzata, De Vito dice: «Non ho dubbi, ci vuole l'unitarietà dell'intervento... pur nella pluralità dei soggetti interessati... L'intervento straordinario deve coinvolgere le energie locali, le amministrazioni... ma ci vuole qualcuno che voluti unitariamente i progetti elaborati a livello decentrato. A livello politico, ovviamente, deve essere il ministro». Le previsioni più pessimistiche si sono dunque avverate: il governo vuole ancora un ente ultracentralizzato, alle dirette dipendenze del potere politico.